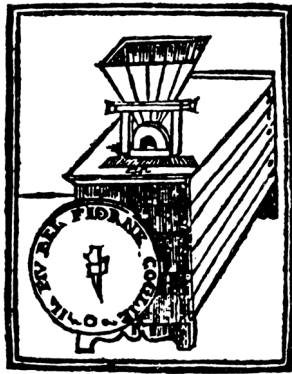


STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA ❀ ❀ ❀

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA ❀ ❀
VOLUME XXXI-XXXII



FIRENZE - LE LETTERE
MMXII-MMXIII

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

VITTORIO FORMENTIN, *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*

Il saggio presenta uno spoglio linguistico, strutturato nelle classiche sezioni (Grafia, Fonetica, Morfologia, Sintassi e Lessico), degli elementi volgari contenuti in un corpus omogeneo di documenti latini rogati da notai romani dei secoli X-XII. Ne risulta uno schema grammaticale articolato e rappresentativo della situazione linguistica del romanesco in epoca predocumentaria che può contribuire a farci meglio comprendere alcuni aspetti del romanesco «di prima fase» e della sua successiva storia, per tanti versi singolare ed emblematica.

The paper presents a linguistic scrutiny, structured in the usual sections (Spelling, Phonetics, Morphology, Syntax, and Lexicon), of the vernacular elements found in the Latin documents drawn up by Roman notaries of the 10th-12th centuries. The result is an articulate and representative description of the Roman vernacular grammar in the predocumentary era that can help us understand some aspects of the so-called “first phase” of that dialect and of its (in many ways singular and emblematic) subsequent history.

MIRKO TAVONI - EMMANUELE CHERSONI, *Ipotesi d'interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II vi)*

L'articolo tenta di spiegare in che cosa consista la «suprema constructio», ovvero il «gradus constructionis excellentissimus» che nel cap. II vi del *De vulgari eloquentia* Dante addita come il solo tipo di costruzione della frase degno del volgare illustre. Dante non definisce quali siano i tratti distintivi che dovrebbero identificare questo tipo di costruzione, anzi si mostra incapace di farlo e consapevole di non saperlo fare. Si limita ad esemplificare tale costruzione, elencando 11 canzoni (5 provenzali, 1 francese, 5 italiane) che, a suo giudizio, sono esemplari sotto questo aspetto; e, all'opposto, addita nel detestato Guittone e nei suoi ignoranti estima-

tori esempi negativi di rimatori municipali incapaci di attingere la «suprema constructio». L'articolo prospetta quindi la costruzione di due corpora, l'uno costituito dalle 11 canzoni esemplari, l'altro costituito da un egual numero di canzoni di Guittone e dei rimatori municipali toscani che Dante assimila a Guittone, per tentare di evincere dall'analisi sintattica contrastiva dei due corpora quali siano le caratteristiche distintive della «suprema constructio». È però indispensabile chiarire preliminarmente che la tradizione grammaticale latina classica e medievale non possedeva la nozione di subordinazione, e di conseguenza non aveva sviluppato nessuna analisi sintattica della frase complessa. La tradizione retorica mediolatina analizza la *clausula* in *membra* o *distinctiones*, ma in termini prosodici, non sintattici. Dante avrebbe potuto essere influenzato dall'analisi di questo tipo compiuta dal retore bolognese Bene da Firenze, ma non disponeva degli strumenti concettuali per poter compiere una analisi sintattica delle frasi complesse in termini moderni. Ciò premesso, l'articolo sviluppa, a titolo di campione, l'analisi sintattica contrastiva della canzone *Tan m' abellis l'amoros pensamen* di Folchetto di Marsiglia e della canzone *Ahi Deo, che dolorosa* di Guittone. L'analisi mette in luce due opposte tendenze di fondo: la tendenza di Folchetto a costruire periodi ben equilibrati, con uno sviluppo "orizzontale" di proposizioni subordinate distribuite uniformemente; la tendenza di Guittone a sviluppare periodi fortemente squilibrati, che "sprofondano" in una linea "verticale" di subordinate tutte a destra. Vengono quindi messi a punto due indici numerici di "(dis)omogeneità" e "(a)simmetria" che permettono di misurare oggettivamente queste due tendenze. Appare probabile che Dante, pur senza poter focalizzare concettualmente la gerarchia sintattica delle frasi complesse, percepisse queste due opposte tendenze ritmico-sintattiche rispettivamente come buona e cattiva, espressione la prima di una razionale architettura argomentativa, la seconda di un accumulo quantitativo non dominato dal poeta.

The article attempts to explain what constitutes the «suprema constructio», or «gradus constructionis excellentissimus» that in chap. II vi of his *De vulgari eloquentia* Dante points to as the only type of sentence construction worthy of the illustrious vernacular. Dante does not define the distinctive features that should identify this type of construction, on the contrary he shows himself unable to do so and conscious of his inability. He merely exemplifies this construction listing 11 *canzoni* (5 Provençal, 1 French, 5 Italian) which, in his view, are exemplary in this respect, and conversely indicates the despised Guittone and his ignorant admirers as negative examples of local versifiers, incapable of attaining the «suprema constructio». The article therefore envisages the building of two cor-

pora, one consisting of the 11 canzoni given as models, the other made up of as many *canzoni* by Guittone and the Tuscan versifiers that Dante assimilates to him, with the aim of comparing the syntax of these two corpora and inferring from this comparison the hallmarks of the «suprema constructio». However, it is important to clarify at the outset that the Classical and Medieval grammatical tradition of Latin had not discovered the notion of subordination, and therefore had not developed any syntactic analysis of the complex sentence. Medieval Rhetoric did analyze the clause into *membra* or *distinctiones*, but more prosodically than syntactically. Dante might have been influenced by the analysis carried out by the Bolognese rhetorician Bene da Firenze, but did not have the conceptual tools enabling him to analyse complex sentences in modern terms. In consideration of that, the article analyses the syntax of Folquet de Marselha's *Tan m' abellis l'amoros pensamen* in comparison with Guittone's *Ahi Deo, che dolorosa*. The analysis highlights two opposite trends: Folquet's trend to build well-balanced sentences, with a "horizontal" development of uniformly distributed subordinate clauses, and Guittone's trend to write down unbalanced sentences collapsing into "free falls" of subordinate clauses shifted right. Two numerical indexes of "(dis) homogeneity" and "(a)symmetry" are then developed in order to objectively measure these two trends. It seems likely that Dante, though incapable to focus the hierarchy of complex sentences, perceived these two opposing rhythmic-syntactic tendencies respectively as good and bad, the first expressing a rational architecture of thought, the second an accumulation of elements not ruled by the writer.

MARIO PIOTTI, *La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)*

Lo studio presenta l'analisi linguistica di uno statuto valtrumplino (Brescia) del secondo Cinquecento. Prodotto da un notaio valtrumplino, di cultura media e probabilmente con minima frequentazione della prosa volgare, presenta una fisionomia linguistica molto simile alla produzione cancelleresca del secolo precedente. Se confrontato con altri testi bresciani coevi, appare chiara la resistenza nei confronti del processo di standardizzazione, il ritardo nella smunicipalizzazione che ancora nella seconda metà del XVI secolo può caratterizzare prodotti linguistici provenienti dalle valli. È inoltre degno di rilievo il persistere, accanto ai più scontati elementi di koinè, di tratti più puntualmente lombardi, quando non lombardo-orientali.

The study presents the linguistic analysis of a statute from Valle Trompia

(Brescia) of the second half of the 16th century. Composed by an average educated notary, with probably a scarce knowledge of vernacular prose, the statute appears very similar to the chancery linguistic production of the previous century. If we compare it with other contemporary texts from Brescia, we can point out the clear resistance to the standardization process, the delay in expunging localisms that, still in the second half of the 16th century, can characterize linguistic products from the valleys. It is also noteworthy the persistence, in addition to the more obvious elements of koine, of linguistic traits more exactly Lombard, and even east Lombard.

EUGENIO SALVATORE, *Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti*

Il contributo mette in rilievo la prassi filologica e le scelte linguistiche seguite dagli editori settecenteschi (Anton Maria Biscioni, Giovanni Gaetano Bottari e Giuseppe Di Lecce) nell'*editio princeps* delle *Novelle* di Franco Sacchetti (Firenze 1724, ma Napoli 1726). La singolare cura, a distanza, del testo stampato (Biscioni viveva a Firenze, Bottari a Roma e Di Lecce a Napoli) mette a disposizione un ampio ed esemplare materiale, epistolare e d'archivio, che contiene notazioni erudite e linguistiche dei co-curatori. Dal loro studio è possibile comprendere quale fosse, nel XVIII secolo, la coscienza delle specificità fonico-morfo-sintattiche del fiorentino tardo-trecentesco e delle stratificazioni, diatopiche e diafasiche, che caratterizzano l'eterogeneità linguistica della raccolta. Parallelamente, si tenta di far luce su alcuni usi propri delle novelle, la ricostruzione dei quali può basarsi sui riscontri certi offerti dall'autografo delle altre opere di Sacchetti (codice Ashburniamiano 574 della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze).

This essay is intended to describe the philological and linguistic choices used by 18th century editors (Anton Maria Biscioni, Giovanni Gaetano Bottari e Giuseppe di Lecce) in Franco Sacchetti's *editio princeps* of his *Novelle*.

The extraordinary care they tried to achieve in the printed edition of the text, even though they lived in different and faraway cities, has given the scholars a wide and surprising amount of letters and documents of highest value including the co-editors annotations. It allows us to understand the awareness of 18th century editors towards phono-morfo-syntactical issues of late 14th-century Florence's dialect and about diatopic and diaphasic stratifications that are so relevant in Sacchetti's *Novelle*.

At the same time, the essay is intended to draw attention to specific

usage of the *Novelle* based upon affirmation of the autograph of Sacchetti's works (Ashburniamiano 574 of Medicea-Laurenziana Library in Florence).

CHIARA TREBAIOCCHI, *Osservazioni sintattiche sulle Operette morali*

Il contributo propone un'indagine delle prime dieci *Operette morali* incentrata sull'osservazione di precisi fenomeni sintattici. Attraverso una preliminare e sistematica analisi del periodo, funzionale a una visione globale della struttura sintattica dei testi considerati, sono emerse sostanziali differenze tra i vari tipi di operette, confermate inoltre dall'utilizzo del test statistico del chi-quadro; si è cercato quindi di giustificare tali difformità anche in termini di scelte stilistiche, in relazione ai diversi tipi prosastici e registri narrativi cui sono ascrivibili i brani esaminati.

This paper presents a study about specific syntactic phenomena in the first ten *Operette Morali*. Through a complete analysis of the sentence structure and syntax, substantial differences were found between the various *operette*, endorsed by the use of the chi-square statistical test; such differences were interpreted in terms of stylistic choices, in relation to the various prosaic types and narrative registers.

MASSIMO PRADA, *Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino*

L'articolo studia uno dei manuali scolastici di Carlo Collodi: la Grammatica di Giannettino. Stampato in due edizioni vicinissime l'una all'altra tra il 1883 e il 1884, il volumetto è destinato a studenti delle scuole elementari e propone, attraverso la simulazione di un dialogo tra maestro e discente, alcune "nozioni elementari e semplicissime di grammatica italiana". Le novità principali del prontuario non stanno tanto nella trattazione esplicita – che propone un modello linguistico di compromesso tra l'uso vivo fiorentino e il modello toscoletterario, con qualche punta di conservatorismo, secondo gli orientamenti medi della grammaticografia a quell'altezza cronologica – ma piuttosto nella grammatica implicita, che offre un esempio di lingua vivace e conversevole, aperta ai modi del parlato, solo venata da qualche toscanismo.

L'addestramento linguistico avviene anche in negativo, attraverso l'ostensione esplicita di forme marcate in diafasia, in diastratia e in diatopia nell'"ambiente protetto" di testi secondari (un racconto, una lettera,

un breve monologo scenico...) che per la loro vivacità hanno certamente un notevole potenziale didattico.

The article examines one of Carlo Collodi's schoolbooks: the *Grammatica di Giannettino*. Printed in two editions very close in time between 1883 and 1884, the book was intended for primary school students and presents, through a simulated dialogue between teacher and pupil, some «nozioni elementari e semplicissime di grammatica italiana» («elementary and very easy basics of Italian grammar»). The main innovation of the book does not reside in its explicit discussion of the matter – a linguistic model that is a compromise between the living use of Florentine and the Tuscan literary model, with some traces of conservatism in line with the usual grammaticography approach of that time – but mainly in its implicit grammar, which gives an example of a lively and pleasant language, open to the spoken varieties and only slightly tinged by Tuscan terms and expressions.

The language education is also given with negative examples, through the explicit display of diaphasic, diastratic and diatopic markedness of forms in the protected environment of secondary texts (a short story, a letter, a brief theatre monologue ...) that, due to their vividness, have undoubtedly a great educational potential.

SILVIA CAPOTOSTO, *Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua»*

I programmi del 1923 redatti da Giuseppe Lombardo Radice introdussero per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari il metodo "dal dialetto alla lingua", promuovendo la pubblicazione di "manualetti" che avrebbero dovuto proporre traduzioni corredate di sobrie note grammaticali. Il lavoro prende in esame 7 volumi pubblicati tra il 1924 e il 1925 per le scuole elementari di tre regioni, Abruzzo, Calabria e Campania, indagando le modalità con le quali i principi ispiratori del metodo vennero realizzati nei testi. In particolare, si analizza quanto e come incise sull'impostazione di ciascun volume, sulle scelte metodologiche dei redattori e sulla visione del rapporto dialetto-lingua trasmessa dai testi il fondato timore che il contatto interlinguistico avrebbe potuto generare ibridi e calchi. Tra le forme di questo tipo esemplificate nei testi, in effetti, molte si riferiscono a realtà ampiamente diffuse, piuttosto che a possibilità astratte o a episodi sporadici, inducendo i curatori a intervenire con decisione. La risolutezza e la stessa efficacia didattica del loro intervento dipesero nella maggior parte dei casi dal grado di sensibilità di ciascuno nel perce-

pire caratteristiche arealmente marcate dell'ortepia, della morfosintassi e del lessico. Di fronte a forti differenze strutturali tra dialetto e lingua, però, i compilatori manifestarono notevoli incertezze, che si dovranno attribuire non solo a limiti interpretativi, ma in parte anche alla mancanza di adeguato materiale bibliografico e di circostanziate indicazioni programmatiche.

The teaching plans drawn up by Giuseppe Lombardo Radice in 1923 officially introduced the method known as "Dal dialetto alla lingua" for the teaching of Italian in elementary schools, encouraging the publication of "manuali" (textbooks) presenting translation exercises from dialect into Italian, provided with plain and descriptive footnotes. This paper analyzes 7 textbooks published between 1924 and 1925 for elementary schools in Abruzzo, Calabria and Campania, and examines how the texts factually fulfill the precepts of the method. In particular, the paper focuses on the way in which the grounded concern that the inter-linguistic contact could cause linguistic hybrids and calques influenced the redactors' approach to the method, their methodological choices and the characterization of the relationship between dialect and Italian as presented in the books. As a matter of fact, in most cases the hybrids and calques illustrated in the texts were widespread forms: that is the reason why the redactors felt the responsibility to take direct action against them. The decisiveness and the efficacy of their intervention largely depended on the capability each redactor had to pinpoint marked features in the pronunciation, in the morphosyntax and in the lexicon; however, facing strong structural gaps between dialect and Italian, the redactors showed remarkable uncertainties that were also due, at least in part, to the lack both of bibliographic materials and of clear programmatic indications.

ELISABETTA MAURONI, *Interventi d'autore. L'uso delle parentesi in Morselli*

Questo lavoro indaga una dimensione della prosa di Morselli che si presenta ad uno stesso tempo dissimulata (fuori dal testo primario), e messa in forte evidenza dal segno grafico delle parentesi.

Lo spazio e il testo delle parentetiche dialogano continuamente con il testo "fuori parentesi", ora precisandolo, ora ribaltandone il senso o il tono, ora continuandolo, contenutisticamente o sintatticamente (alcune parentetiche contengono un testo legato anche sintatticamente alla frase ospite, tramite segnali di coordinazione o subordinazione). Per questi motivi la parentesi non può prescindere dall'analisi o contestualizzazione dell'intorno sintattico e narrativo.

Aspetti principali emersi dall'analisi: 1) il dialogo delle parentetiche, soprattutto di commento, col corpo del testo primario; 2) il delinarsi netto di un piano *altro* sia per il punto di vista espresso, sia per le modalità narratologiche usate (parentesi che racchiudono ed isolano semanticamente un discorso diretto); 3) la focalizzazione pluriprospectica, paradossalmente opposta nella sua evidenza grafica alla parentesizzazione della storia, dell'esistenza degli altri e di sé; 4) la mania della precisazione e della ricostruzione di realtà; 5) l'esercizio dell'ironia; 6) il richiamo dell'attenzione del lettore indotto a spostarsi oltre il testo esplicito; 7) l'introduzione dissimulata, ma dagli effetti perspicui, di tempi commentativi (*tense* e *time*) diversi rispetto quelli del piano principale e a quelli dell'evoluzione interiore o della consapevolezza dei protagonisti sulla vicenda.

This work analyses an aspect of Morselli's prose which is hidden (not included in the main text) and at the same time strongly stressed by the use of parentheses.

The text included in parentheses is in continuous dialog with the main text, sometimes explaining it, sometimes overturning its sense or spirit, sometimes expanding its content or syntax. Finally the parenthetical expressions are often linked to the main text by coordination or subordination. For all these reasons the analysis of such material cannot ignore the analysis of the main text, its content and its syntax.

The most important aspects identified by the analysis are summarized here below:

1) the dialog between the text in parentheses and the main text (especially those related to the comment of the main text). 2) the clear draft of a new meaning both for the point of view and the narrative strategies adopted (as for the parentheses that isolate a direct speech). 3) a multiperspective focus on the story, and the existence of the others and the author himself, that are stressed while excluded from the main text by parentheses 4) the constant need of clarification and reconstruction of reality. 5) the use of wit. 6) the call of the reader's attention to go beyond the explicit text. 7) the hidden introduction of tenses and times that diverge from the main ones and those connected with the inner development of the main characters.

CRISTIANA DE SANTIS - FRANCESCA GATTA, *Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all'uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un'indagine*

L'articolo espone l'esito di due test mirati a sondare le competenze grammaticali e testuali delle matricole del corso a numero programmato

“Mediazione linguistica interculturale” dell’Università di Bologna. Duplice la finalità dei due test: una “pedagogica” (stimolare la consapevolezza linguistica degli studenti rispetto all’uso e al possesso della propria lingua madre) e una diagnostica (sondare le reali competenze degli studenti per modulare una didattica efficace).

Dal punto di vista diagnostico, i due test hanno prodotto esiti diversi: se quello grammaticale - pur evidenziando zone di incertezza - ha mostrato una buona tenuta delle competenze grammaticali, il test lessicale e testuale ha evidenziato maggiori problemi, soprattutto per quanto riguarda la capacità di ragionare sulla lingua e di manipolarne le strutture (sinonimi e contrari, riformulazioni).

I due test hanno offerto molti spunti di riflessione, anche di carattere operativo; fra questi l’invito a ripensare un insegnamento linguistico spesso coincidente con un insegnamento grammaticale i cui contenuti sembrano poco produttivi ai fini di attività come la scrittura e la comprensione dei testi.

The paper exposes the results of two tests on grammar and textual competence of first-year students from “Intercultural and Linguistic Mediation” limited enrolment course of Bologna University. The tests had a double purpose: a “pedagogical” (to encourage students’ awareness of their needs in their mother tongue) and a “diagnostic” one (to assess students’ actual competence in order to set up effective teaching).

From the diagnostic point of view, the tests showed different results: while the grammar test, despite some exceptions, showed a fairly good competence in grammar rules, the lexical and textual one highlighted considerable problems, especially in textual reasoning and in the ability to work with the language (synonyms and antonyms, reformulations).

The results allowed us to shed a light on operational issues: for instance, to rethink a linguistic teaching more oriented towards the uses of the language such as writing and textual comprehension and less dependent on grammar.